IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 6 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, edizione del mattino f. 2.85; mattino e sera con una spedizione al giorno f. 4.80, con due spedizioni al giorno f. 5.50, Per i paesi dell' Unione postale, abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; all' Amministrazione con spedizione diretta beta: trimestre, mattino f.chi 10; mattino e sera f.chi 13.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col Mosometro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 2 1/2. — Prezzo per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi 15, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. Non si restituiscono manoscritti quando anche non inseriti. Uffici: Piazza delle Legna N. 2. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 800.

Anno XVII. | Plenilunio — Leva il sole ore 4.57, tramonta ore 7.13 | Trieste, Lunedì 8 Agosto 1898 | Oggi: S. Ciriaco. — Domani: S. Romano. | N. 6056

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO“

La guerra ispano-americana finita? - La pace. ROMA 7 (N). L'«Opinione» dice che con la marcia incontrastata degli americani a Portorico, si possono considerare come compiute le operazioni militari ispano-americane. A Washington si concentra ora l'attenzione del mondo civile, poichè dalla tendenza degli Stati Uniti nel far pesare più o meno brutalmente la mano sulla nazione vinta e sull' atteggiamento di domani rispetto alla loro organizzazione militare, dipendono le previsioni inquietanti intorno all'avvenire, rispetto all' Europa, nella nuova potenza militare che sorge all'Occidente.

MADRID 7 (B). La regina reggente approvò l'abbozzo della risposta da darsi alle proposta americane, per la stipulazione della pace. La nota della Spagna verrà spedita martedì al governo degli Stati Uniti.

Il governo americano, poi, appena avrà preso atto delle dichiarazioni della Spagna per l' accettazione delle condizioni di pace, ordinerà immediatamente la sospensione delle ostilità.

MADRID 7 (B). Si conferma che la Spagna ha accettato le condizioni di pace.

Dunque la lotta fra la Spagna e gli Stati Uniti volge alla fine. E da questo contrasto fra gli spagnuoli, ultimi rappresentanti del romanticismo cavalleresco medioevale e gli americani, nel cui tipo nazionale è incarnato il positivismo speculatore moderno, sono usciti vincitori questi ultimi, che s'erano accinti alla guerra come per tentare un «affare».

Convien però riconoscere che, nella sua impresa, il governo degli Stati Uniti ha dato saggio d'un'energia veramente americana, energia che dal canto loro, i cittadini d' America assecondarono validamente col contributo di forze e di mezzi. E' ad augurare ora che il governo americano con saggi provvedimenti sappia riparare ai danni sofferti dalla sventurata isola di Cuba in causa della guerra, non solo, ma le apporti quei benefici di civili libertà dei quali i cubani non poterono mai godere sotto il duro regime spagnuolo.

Gli americani che giudicano serenamente dovranno però ammettere ora che non valeva la pena di fare una guerra per ottenere il distacco di Cuba dalla Spagna. Però questa guerra avrà per l'America anche altre conseguenze, le quali, secondo il calcolo della grande maggioranza degli americani, daranno ai vincitori un compenso di gran lunga superiore al prezzo al quale la vittoria è stata ottenuta.

Gli americani guadagneranno anzitutto Portorico, un'isola facile ad amministrare, nonchè alcune importanti stazioni navali, disperse in mari nei quali in addietro gli Stati Uniti non avevano alcuna influenza. Così l'Unione americana passa tra il novero di quegli Stati che per la loro possanza esercitano un ascendente direttivo sugli avvenimenti mondiali.

Quei 70 milioni d'americani non ne volevano più sapere di rimanersene in disparte, badando solo alle cose proprie, alle loro tariffe daziarie, alle loro questioni monetarie. Ristucchi di questa loro arida politica affarista, gli americani, trascinati dalla loro fantasia, hanno voluto tentare un'impresa nuova. Le frasi «guerra» e «conquista», gettate fra la massa, ebbero il potere di accendere gli animi e la guerra, quell'atroce cosa che in Europa si mira a scongiurare con immani sagrifizi materiali, divenne d'un subito popolarissima in America. Da ogni dove si presentarono dei volontari che presero le armi e si batterono valorosamente; il popolo tenne dietro con intenso interesse alle fasi della guerra e le notizie dei fatti d'arme vittoriosi destarono entusiasmo indescrivibile in tutte le terre sulle quali sventola il vessillo stellato

Così, dunque, con giubilo per così dire plebiscitare, fu accolta e seguita in America la guerra.

Ed ora si vanno manifestando gli effetti psicologici della guerra vittoriosa. Gli americani sentono destarsi nell'animo loro una passione nuova: l'ambizione, la sete di potenza; e per designare questa passione nuova hanno già trovata anche il nome: l'imperialismo.

Tanto fra i repubblicani quanto fra i democratici negli Stati Uniti, l' imperialismo conta fautori convinti ed eloquenti, i quali vogliono che il popolo americano faccia sentire la sua vigoria strabocchevole e si levi, dominatore.

Questa nuova corrente non riuscirà ad imporsi per intanto; ma ormai non sarà neppur più possibile rattenerla ed impedirle di allargarsi man mano. Scaturisce da elementi psicologici troppo possenti perchè possa arrestarsi più.

I popoli vigorosi hanno sempre provato il bisogno d' un' attività d' espansione. E chi può dire a quali nuove imprese gli americani saranno portati ora ch' è sorta in loro la sete di conquista, sete che i recenti successi non possono aver che acuita?

Già questa possibilità che gli americani continuino altrove le loro imprese guerresche, giustifica la tendenza delle nazioni europee ad assicurarsi nell'una o nell'altra forma, in Asia ed in Africa, dei territori, nei quali, possano liberamente procacciarsi i prodotti greggi per i loro alimenti e per le loro industrie, mercati per i loro traffici, nuovi campi per le loro iniziative.

Per la Spagna poi questa guerra che le ha costato sì gravi sagrifici di sangue, di denaro e di territori, è stata una dura lezione; possa essa trarne quegli ammaestramenti che le sono necessari se vuol liberarsi dal triste privilegio di costituire un odioso reazionario anacronismo, in questi tempi di libertà e di progresso.

Le conferenze dei ministri austriaci ed ungheresi. - Banffy è contrario al § 14. VIENNA 7 (N). Le conferenze odierne fra i ministri austriaci ed ungheresi furono di carattere esclusivamente privato. Il ministro-presidente barone Banffy ha abbandonato l' idea di recarsi ad Ischl, presso l'imperatore; egli è ripartito questa sera per Budapest.

Il ministro degli esteri Goluchowski parte domani per Ischl.

VIENNA 7 (N). Il barone Banffy a Budapest conferirà coi capi del suo partito, riferendo loro le impressioni riportate dal le conferenze avute oggi a Vienna coi ministri austriaci. Banffy, per conto proprio è contrario all'applicazione, in Austria, del § 14 della costituzione per fare entrare in vigore il compromesso coll' Ungheria.

VIENNA 7 (N). Le conferenze di oggi fra i ministri Thun, Kaizl, Banffy, Lukacs, Goluchowski e Kallay, durarono tre ore. Si confermerebbe che non fu possibile addivenire ad un accordo.

La vertenza italo-colombiana. - Dichiarazioni smentite. ROMA 7 (N). La «Tribuna» smentisce, evidentemente in nome di Canevaro, le dichiarazioni che specialmente corrispondenti di giornali esteri, dicono che egli abbia fatte a proposito delle intenzioni del governo riguardo la Colombia e sulle istruzioni inviate a Candiani.

Per appianare la vertenza argentino-chilena. ROMA 7 (N). L' «Italie» smentisce la notizia che Canevaro abbia offerto ufficiosamente la mediazione dell'Italia nella vertenza fra il Chilì e l'Argentina. Questa iniziativa potrebbe essere presa dall'Inghilterra.

Fra l'Italia e la Svizzera. ROMA 7 (N). Il governo italiano ha mosso delle rimostranze a quello svizzero sulla pubblicazione nella vicina Confederazione e sopratutto nel Canton Ticino di giornali scritti in lingua italiana, contenenti insulti e minacce contro le nostre istituzioni e contro re Umberto e gli altri membri della famiglia reale. Il ministero degli esteri di Berna ha risposto in modo molto soddisfacente, promettendo che si sarebbe immediatamente provveduto.

Elezioni politiche suppletorie in Italia. TORINO 7 (N). Collegio di Fossano (Cuneo). Risultato conosciuto finora: generale Tarditi voti 1402; Falletti voti 1039.

FIRENZE 7 (N). Collegio di Massa Cassara. Risultato di 12 sezioni: Binelli voti 2075; Chiesi Gustavo voti 1152.

La convenzione per il Benadir. ROMA 7 (N). La Società Commerciale del Benadir sta contrattando col governo la proroga del contratto a sei mesi, per dar tempo al Parlamento di approvare la convenzione.

Il richiamo dell' ambasciatore Ferrero. ROMA 7 (N). L' ambasciatore Ferrero presenterà in settimana alla regina Vittoria la lettera di richiamo e rimpatrierà subito.

Conferenze di ministri. ROMA 7 (N). Stamane ebbe luogo una lunga conferenza fra Pelloux, Canevaro e Vacchelli, intorno ai trattati di commercio.

L' arrivo a Napoli del nuovo arcivescovo. NAPOLI 7 (N). Proveniente da Torre Annunziata è arrivato alle ore 16.17 il nuovo arcivescovo cardinal Prisco, ricevuto alla stazione dal prefetto, dal sindaco, dalle altre autorità ecclesiastiche, militari, civili e giudiziarie e da enorme folla di cittadini. Rendevano gli onori un plotone di guardie municipali e i pompieri con la fanfara. Quindi, in vettura scortata dagli ufficiali delle guardie municipali e seguita da molte carrozze private il cardinale, salutato dal pubblico lungo il percorso, si recava alla chiesa di San Giorgio per vestirvi gli abiti pontificali. Lungo le vie facevano ala alcune compagnie di bersaglieri e di fanteria.

L'arcivescovo, vestiti gli abiti pontificali, sotto un ricco baldacchino sorretto da otto gentiluomini dell' aristocrazia napoletana seguito dalle collegiate dei canonici e parroci della città, moveva dalla chiesa di San Giorgio alla cattedrale. dove, appena entrato pronunziò un sermone e impartì la benedizione al popolo. La cattedrale era affollata.

Il principe Ferdinando di Bulgaria nel Montenegro. ANTIVARI 7 (B). È giunto qui il principe Ferdinando di Bulgaria, che ricevuto dal principe ereditario Danilo, proseguì per Cettigne.

CETTIGNE 7 (N). Il principe Ferdinando di Bulgaria, accompagnato da numeroso seguito, giunse oggi in Antivari col piroscafo lloydiano «Stefania». Al suo arrivo, fu salutato dalle artiglierie dei forti e da una gran folla di popolo che lo acclamò calorosamente. Il principe ereditario Danilo, dopo aver dato il benvenuto al principe Ferdinando, che pose piede per la prima volta sul territorio montenegrino, gli presentò il seguito e le autorità. Dopo di ciò i principi fecero una breve sosta nella palazzina Toplizza, ove fecero colazione; ripartirono in carrozza per Virbazar, salutati lungo il percorso dalla popolazione e dalle salve di artiglieria. A Virbazar i principi e i loro seguiti presero imbarco sul piroscafo «Danitza», che issò subito la bandiera bulgara. Lungo tutto il tragitto sul lago fino a Rijeka, ove seguì lo sbarco, le popolazioni dalle rive acclamarono i principi. Il forte Lessandra fece le salve al passaggio del piroscafo. A Rijeka i principi e i loro seguiti, dopo una breve sosta, rimontarono nelle vetture.

CETTIGNE 7 (N). La città è in festa. Ovunque si vedono bandiere bulgare unite a quelle montenegrine. Dai luoghi più lontani del principato sono giunte numerose frotte di montenegrini per assistere all'arrivo del principe Ferdinando. Al suo ingresso in città la torre dei crani fece le salve d'onore. Dinanzi al vecchio palazzo attendevano il principe Ferdinando, tutta la famiglia principesca col principe di Battenberg, una compagnia d'onore con la banda musicale. L'incontro fra i principi fu cordialissimo, salutato con entusiasmo dal popolo. Il principe Ferdinando alloggia nella palazzina del principe Danilo. In suo onore verrà dato stasera a Corte un banchetto.

Lunedì mattina avrà luogo la grande rivista militare. Probabilmente dopo la rivista i principi faranno un'escursione fino a Podgorizza.

Una colonia italiana di deportati. ROMA 7 (N). Nessuna decisione è stata ancora presa sul luogo ove stabilire una colonia penale di deportazione. Sembra però si voglia istituirne una nella colonia Eritrea ed una nei possedimenti del Benadir per mandare in entrambe i recidivi tanto di delitti comuni come di reati politici. Accordi in proposito verranno presi con l'on. Martini e col comandante Sorrentino, che ha una perfetta conoscenza del Benadir.

Il Vaticano e la situazione in Ispagna. ROMA 7 (N). Dal Vaticano si è minacciata la sospensione di alcuni prelati spagnuoli, i quali ad onta delle ripetute raccomandazioni della Santa Sede e delle chiare istruzioni impartite dagli arcivescovi e dai vescovi delle diverse diocesi, palesemente o nascostamente favoriscono i partiti che vorrebbero abbattere la monarchia attuale. Questi casi di disobbedienza alle ingiunzioni di Roma sono specialmente frequenti nelle provincie basche in appoggio ai carlisti.

Ispezioni nei ministeri italiani. ROMA 7 (N). E' incominciata ai ministeri l'ispezione straordinaria per la revisione dei servizi amministrativi, secondo quanto fu stabilito in un recente consiglio di ministri. Si principiò dal ministero delle Poste, i servizi del quale furono oggetto di critiche negli ultimi tempi.

Disastro ferroviario - Trenta feriti. VIENNA 7 (N). La scorsa notte, in vicinanza della stazione di Gmünd, poco distante dal ponte Francesco Giuseppe, avvenne una grave disgrazia ferroviaria, intorno alla quale si hanno fino ad ora i seguenti particolari:

Il treno celere, partito da Vienna con moltissimi passeggeri diretti per la Boemia, aveva dovuto fermarsi sul binario per un guasto improvvisamente manifestatosi alla macchina. Il macchinista ritenne che il guasto fosse così lieve da poter venir riparato subito. Egli si accinse tosto all'opera, osservando però tutte le regole di precauzione per prevenire un investimento da parte di qualche altro treno. Quindi egli accese il fanale applicato al lato posteriore dell'ultimo carrozzone; questo segnale deve appunto indicare che il treno fa una sosta sulla linea aperta. Inoltre egli dispose lungo il binario ad una distanza di circa 150 metri dal treno alcune cartuccie che con le loro detonazioni avrebbero dovuto render attento del pericolo il macchinista del treno che eventualmente fosse sopraggiunto. E di fatto accadde che un treno postale il quale aveva abbandonato Vienna un'ora dopo il treno celere raggiunse questo, mentre stava fermo per le riparazioni succennate. Non si sa perchè, ma il treno postale correva con una celerità più grande di quella prescritta; e per giunta il macchinista non pose attenzione ai segnali, anzi neppur si accorse del celere che si trovava fermo sullo stesso binario.

Il postale investì con grandissimo impeto il celere e la sua locomotiva, con orrendo fracasso mandò in frantumi gli ultimi carrozzoni del treno fermo.

Al fragore del cozzo tremendo, tenne dietro un urlìo straziante di feriti, dispersi fra i rottami. I feriti sarebbero in tutto circa una trentina.

Il numero non può venir indicato con precisione, perchè molti passeggeri che avevano riportato lesioni di natura leggera, avevano abbandonato il luogo del disastro senza annunciarsi e senza attendere il soccorso medico. Dei 27 feriti raccolti, sei presentano lesioni gravi. Questi ultimi furono fasciati alla meglio e trasportati quindi con un treno di soccorso all'ospitale a Budweis.

In conseguenza di questa disgrazia la linea soffrì un'interruzione e fino alle 2.30 pom. non potè arrivare a Vienna alcun treno. Fra le persone che riportarono lesioni gravi si trovano il macchinista del treno postale, di nome Habling e tre viennesi, fra i quali un tal Martino Grusel, impiegato al ministero delle ferrovie ed Enrico Oplateck, controllore superiore della «Nordbahn». Sono feriti piuttosto gravemente anche i coniugi Adamowicz dall'Ungheria e un signore russo. Questi tre ultimi si recavano ai bagni di Carlsbad. Fra i ventun feriti leggermente che furono medicati e fasciati ancor sul luogo del disastro si trovano il negoziante in legnami Herzog, di Vienna e un primo tenente dei pionieri di nome Nicolò Waldegen.

Ambedue furono feriti al capo e riportarono lividure in altre parti del corpo. Lo stato del macchinista è così grave che si dispera di salvarlo. I due treni avevano i vagoni zeppi di viaggiatori. Molte persone che a Vienna avevano preso il biglietto per Carlsbad, Marienbad e per Praga non avevano potuto partire perchè nei treni non era stato possibile trovare nemmeno un posticino. Nel celere si trovava fra altri il consigliere aulico Buschmann, il quale se l'è cavata con un po' di spavento soltanto.

VIENNA 7 (B). La scorsa notte, in prossimità di Gmünd, un treno postale investì un treno celere, fermatosi sulla linea, per riparature necessarie alla macchina. Sono rimasti feriti gravemente 6 passeggeri ed un macchinista; 21 passeggeri e 4 conduttori riportarono lesioni leggere.

Dai rilievi assunti risulta provato in modo da escludere ogni dubbio che la colpa va tutta attribuita al macchinista del treno postale, il quale aveva impresso alla sua macchina una velocità del doppio quasi maggiore di quella prescritta e non aveva posto attenzione ai provvedimenti di precauzione presi dal personale del treno fermo.

Audace grassazione. ROMA 7 (N). In una vigna, a cinque chilometri da Roma fu compiuta oggi una audace grassazione a danno del vecchio possidente Dottori, abitante in via Aurelia. Mentre il Dottori dormiva e i suoi parenti si trovavano al primo piano, tre malandrini penetrarono nella casa, armati di scure e di revolver, e, pena la vita, chiesero al Dottori un grosso peculio ch'egli teneva nascosto in un baule. Avutolo, fuggirono. Il vecchio si pose a gridare, ma inutilmente.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

A favore della nostra gente di mare. Negli ultimi tempi ci sono pervenute non poche lagnanze di capitani e macchinisti triestini e istriani, i quali vengono postergati a forestieri, quando concorrano a posti vacanti. Questo succede, come assicurano gli scriventi, presso società di navigazione, le quali, o per la loro origine o per la loro sede o, infine, per il carattere delle persone che compongono le loro rappresentanze, dovrebbero presumersi moralmente interessate e spontaneamente inclinate a favorire gli elementi concittadini e comprovinciali.

Gli scriventi invocano un rimedio, che, naturalmente, neppur essi sanno suggerire. Difatti, in tale argomento non si può che rivolgere un caldo appello alle direzioni delle Società triestine e istriane, affinchè non dimentichino che da loro legittimamente si aspetta tutela e riguardo alla nostra gente di mare.

*** Un altro appello su tema analogo è contenuto nella seguente che ci perviene:

«Siamo qui a Trieste moltissimi marinai, con documenti in regola e le migliori informazioni a disposizione, sempre e inutilmente in cerca d'imbarco.

La causa della nostra disoccupazione è la seguente: L'ufficio di comporre l' equipaggio, che dovrebbe spettare ai nostromini viene esercitato dai comandanti. E alcuni di questi, anzichè cercare marinai sulla piazza, si fanno venire dalle loro terre persone conoscenti e raccomandate, anche se queste non abbiano mai veduto in vita loro una barca. Succede così che la marina nazionale è in terra, e chi naviga sono oggi i contadini croati. Le conseguenze di questo abuso si vedono poi, quando accade che in momenti gravi si trovino a bordo tra bravi e capaci marinai persone che non hanno la più lontana idea di manovre.

Perchè, ad esempio, l'ispettorato del Lloyd non ha creduto finora opportuno di emanare norme precise per l'arrolamento degli equipaggi?

Per una scuola della «Lega» a Sebenico. La patria di Nicolò Tommaseo, per chi non lo sapesse, benchè quattro quinti della sua popolazione siano di nazionalità italiana, non ha una scuola ove si insegni questa lingua.

Furono i croati o croatizzanti che bandirono la lingua italiana da tutte le scuole delle città e borgate dalmate, eccezion fatta per Zara, l'invincibile rocca dell'italianità in Dalmazia.

Ora però, mercè la benefica opera della «Lega Nazionale», Sebenico riavrà una scuola ove si insegnerà nella lingua di cui Tommaseo - sebenicense fu signore.

Il gruppo della «Lega» di Sebenico disponeva al 31 dicembre 1897 di un fondo per la scuola, e dell'importo di corone 9200 per la costruzione dell'edificio, delle quali 8000 gli erano state fraternamente elargite dal gruppo di Zara.

Apprendiamo che, come atto di solidarietà con gli italiani della Dalmazia, la Direzione centrale, sezione adriatica, della «Lega Nazionale» ha deliberato a voti unanimi di inviare al comitato direttivo dei gruppi dalmati della «Lega», a Zara, corone 2000 a vantaggio dell'erigenda scuola di Sebenico

Elargizioni alla «Lega Nazionale.» Ci sono pervenuti a favore del gruppo locale della *Lega Nazionale* i seguenti importi:

Per un'ammenda, da G. K. centes. 40.

Due posti di studio in concorso. La «Lega Nazionale» apre il concorso ai seguenti posti di studio:

1. Un posto con la provvisione di corone 1200, per un giovane distinto che, ottenuto in Austria il diploma di abilitazione all' insegnamento della lingua e delle lettere italiane in scuole medie, si obblighi di frequentare per due anni un corso di perfezionamento nel R. Istituto di studii superiori in Firenze, ivi attenda all' incremento della sua cultura letteraria e dia gli esami prescritti;

2. Un posto con la provvisione di corone 600 per un giovane che voglia attendere agli studii di lingua e lettere italiane, o della storia in una Università austriaca, e si obblighi, dati quivi a tempo e con buon esito gli esami, di continuare gli studii per un biennio nel R. Istituto di Firenze.

I giovani sussidiati dovranno obbligarsi a insegnare - almeno per cinque anni - quando vi siano ammessi, in una delle scuole medie italiane dell'Austria, a condizione di dover altrimenti restituire i sussidii incassati.

I concorrenti presenteranno le loro domande, debitamente documentate, al vicepresidente della Lega in Trento, se appartenenti al Trentino, altrimenti al presidente in Trieste. Vi deve essere unita la dichiarazione, con la quale il petente, se minore assistito da chi lo rappresenta, assuma l'obbligo della continuazione degli studii e della pratica, di cui si fa cenno nell' avviso presente. Il concorso è aperto a tutto 25 agosto di quest' anno.

Elargizioni varie. Alla Direzione della Società degli Amici dell' infanzia pervennero corone 20 da G. S. a favore dell'Ospizio marino, in sostituzione di una corona mortuaria.

Per gli artisti che vogliono esporre a Parigi. Gli artisti di Trieste e delle provincie che non avessero ancora ricevuto i formulari di inscrizione per la grande esposizione di Parigi del 1900 e che intendessero esporre le loro opere a quella Mostra, possono rivolgersi al presidente del Circolo Artistico, signor Antonio Lonza, tanto per avere i formulari come pure per qualunque dilucidazione.

Le gare di nuoto al bagno «Excelsior». Ieri mattina al bagno «Excelsior» si tenne l'annunciata gara di nuoto, per iniziativa del Club triestino di nuotatori, sotto gli auspici della Società delle Regate. Intervenne un pubblico numeroso e distinto; oltre a molti soci dei «Nuotatori» e delle «Regate», alcune centinaia di persone presero posto nella parte assegnata al pubblico pagante.

Le gare si svolsero con perfetta regolarità e i concorrenti si mostrarono agili e forti, specialmente gli ungheresi. Dei triestini si distinse specialmente il signor Lewis Jones. Ecco i risultati delle gare:

I «Gara d'inaugurazione» (metri 50); primo L. Jones (Trieste) in 35", secondo Bigelbauer (Budapest) in 37", terzo Schiavuzzi (Pirano) in 40", quarto Milella (Trieste) in 42".

II «Gara Matricole» (metri 50); primo Morin (Trieste) in 43", secondo Petronio (Pirano) in 43" 1/5, terzo Marchini (Trieste) in 43" 2/5.

III «Gara Trieste» (metri 100); primo Bigelbauer (Budapest) in 1'26", secondo Milella (Trieste) in 1'37", terzo Gandolfo (Trieste) in 1'48".

IV «Gara Campionato» (metri 100); difeso dal signor Elemér Sugár di Budapest. Primo Lewis Jones in 1'25", secondo Elemér Sugár in 1'25" 1/5. La giuria però conferì il premio di campionato al signor Sugár, avendo constatato una lieve irregolarità. Assegnò peraltro una medaglia d'argento di primo grado al sig. Lewis, in riconoscimento della sua bravura.

V «Gara Juniores» (metri 50); primo Fonda (Pirano) in 35", secondo Carlini (Trieste) in 37", terzo Fabretto (Trieste) in 40".

VI «Gara a morto» (metri 40); primo Sugár (Budapest) in 37", secondo Bigelbauer (Budapest) in 39".

VII «Gara di resistenza» (metri 804 1/2, con viraggio); primo Sugár (Budapest) in 13'46", secondo Milella (Trieste) in 15'31", terzo de Puppi (Trieste) in 16'36", quarto Forza (Trieste) in 18'8". - Il premio di traguardo fu pure vinto dal sig. Elemér Sugár.

Le gare riuscirono molto interessanti e i bravi campioni furono calorosamente applauditi. Alla sera vi fu banchetto al «Re d'Ungheria», ove regnò la più schietta cordialità.

L' arrivo della squadra a.-u. Ieri, verso le 3 pom., giunsero in porto le tre divisioni preannunciate della squadra a.-u. Le navi maggiori si ormeggiarono alle boe dinanzi alla Sanità; la più piccola delle torpediniere si ormeggiò ad un faro presso la Sanità, mentre le altre si ormeggiarono tra i fari in Sacchetta.

Poco dopo le 5, a un certo numero di marinai di ciascuna nave, fu accordato il permesso di scendere a terra, il che portò per tutta la città una grande animazione. Gli ufficiali si riunirono quasi tutti nei caffè e restaurants di Piazza grande.

Alle 9 precise un colpo di cannone sparato dal bordo della nave ammiraglia «Monarch» diede il segnale della ritirata, e allora i marinai, meno quelli che essendo della città avevano ottenuto un permesso speciale, fecero ritorno a bordo.

Le gite di piacere. Iermattina partirono alla volta di Venezia col piroscafo «Conte Wurmbrand» 134 persone.

Ad un'ora pom. col piroscafo «Thetis» giunsero da Venezia 120 persone.

Alle 3 ore del pomeriggio partirono da qui in gita di piacere per Miramar col piroscafo «Melanira» 120 persone, per Capodistria col «Santorio» 340, col «Carli» 158, per Isola coll'«Istria» 211, col «S. Giusto» 240, per Pirano coll'«Arsa» 224, per Umago col «S. Marco» 151, per Duino coll'«Adriana» 242, per Zaule col «Zaule» 215, per Sistiana col «Miramar» 130.

Con la Ferrovia dello Stato partirono per Divaccia e stazioni intermedie 849 persone.

Con la Ferrovia della Meridionale per Cormons e stazioni intermedie partirono 898 persone.

Club Rosa. Questo club offre domani sera, martedì, ai suoi soci un fresco in mare, con fermata a Sistiana. Partenza alle 9 dalla radice del molo S. Carlo col piroscafo «Miramar».

Sonerà la Banda cittadina e, per cura d'un socio che gentilmente si presta, verranno accesi dei fuochi artificiali.

Movimento nel porto. Arrivarono ieri nel nostro porto i piroscafi lloydiani: «Castore» in linea greco-orientale dalla Grecia, «Thetis» da Venezia con 120 gitanti e alla mezzanotte il «Wurmbrand» di ritorno dalla gita a Venezia; i piroscafi a-u.: «Abbazia» da Nuova York e Genova in 38 giorni di viaggio, «Monte Promina» da Catania e Fiume con 5 passeggeri, «Boiana» da Obotti e Ragusa con 2 passeggeri; lo scooner «Roditely» dal Pireo; il piroscafo italiano «Solunte» da Palermo e Catania; il bark «Romeo» da Santorino e Teodo; lo scooner «Antonio Plagia» con carico completo di vino; il piroscafo inglese «Yeddo» da Hull e Catania e lo scooner «Giorgio» da Santorino.

★ Partirono i lloydiani «Wurmbrand» per Venezia con 134 gitanti e «Tebe» in linea greco-orientale pel Pireo e Costantinopoli.

Per gli agricoltori. - La grandine respinta a colpi di cannone. Abbiamo annunziato di quella commissione di agronomi, recatisi dal vicino regno nella Stiria, per fare una inchiesta sulla innovazione del signor Stiger, di bombardare le nubi considerate apportatrici di grandine. Ora, uno dei componenti la commissione, il prof. Marescotti, scrive da Windisch-Fristritz, la seguente lettera alla «Gazzetta dell'Emilia» in merito alla questione, così importante per gli agricoltori in generale:

«Noi siamo venuti qua con un certo qual sospetto che il famoso bombardamento dei temporali fosse una americanata. E aggiungiamo anche subito che la scienza ufficiale giustificava il nostro sospetto, poichè i migliori metereologisti non avendo ancora trovata la ragione precisa del fatto, negano finora ogni valore alla teoria sulla quale il signor Stiger ha fondato i suoi mortai.

«Ma sta però il fatto indiscutibile - e la nostra gita e la nostra inchiesta minuta lo hanno assodato - che da tre anni in questa zona di splendide colline vestite di vigneti non è più caduta la grandine, mentre prima ogni anno la nefasta visitatrice faceva parecchie comparse, e mentre pur oggi nelle zone circostanti, dove il cannone non tuona, grandina a gran forza. La regione che noi abbiamo visitato è il versante S. E. del Bacher-Gebirge nel comune di Windisch-Feistriz. Quivi la grandine era a tal punto funesta che nessuna società assicuratrice voleva più assumersi la dura garanzia di tali sinistri. Allora il signor Alberto Stiger, un grande proprietario e borgomastro del comune ebbe l'idea di bombardare le nubi.

«Lasciamo stare la teoria, chè non è questo il posto per svolgerla e diciamo come lo scopo è raggiunto.

«I lettori conosceranno certamente i comuni mortaretti con i quali i contadini festeggiano la sagra del villaggio. Orbene, sovrapponete alla bocca del mortaio un imbuto di lamiera di ferro, alto due metri e largo alla bocca superiore un mezzo metro, ed avrete il cannone ideato dal signor Stiger. Questi cannoni speciali sono raccolti sotto semplici capanne in legno sulle alture in tante «stazioni di sparo» distanti l' una dall' altra dai 500 agli 800 metri. In una regione di quindici chilometri per dieci, si trovano oggi disseminate 56 di queste stazioni.

Allorchè il temporale minaccia o almeno un gruppo di nubi temporalesche avanza nella direzione comune dei temporali in questa regione, la stazione principale vicina alla casa del signor Stiger comincia gli spari che si susseguono con la maggiore rapidità possibile. Le altre stazioni fanno altrettanto. Alle volte si sparano 100 o 200 colpi di seguito; ogni stazione è munita di cinque mortai per cannone pel necessario ricambio. Potenti colonne di aria calda, fischiando acutamente, si innalzano verso le nubi; un professore della scuola di guerra calcolò che possono arrivare fino a oltre 2000 metri. Per quale fenomeno ancora non sappiamo, certo si è che le nubi si squagliano e se può cadere un acquazzone non cade (almeno in questi tre anni così avvenne) grandine, nè si avvertono fulmini e lampi.

«Poichè questo fatto è ormai assodato: gli spari sopprimono tutte le manifestazioni elettriche dei temporali: ciò forse

---

Saverio di Montépin 70

IL MISTERO DI PONTARME

Proprietà letteraria - Riproduzione vietata

— Allora spiegateci, disse il capo del tribunale di Parigi, spiegateci com' è che troviamo della terra in questa bara invece di un cadavere?

— Eh! lo so forse io, signore? Come potrei saperlo? Chi me lo avrebbe detto? Mi trovo, come voi, in presenza di un problema insolubile!

— La giustizia risolverà questo problema.

Il procuratore della Repubblica fece un segno al capo della sicurezza il quale, agendo in qualità di commissario di polizia, pronunciò queste parole:

— Signor di Challins, in nome della legge vi arresto!

— Sciagurato ragazzo? - esclamò la baronessa di Garennes con lacrime da coccodrillo.

— Voi mi arrestate! ripetè Raoul in preda a un vero smarrimento, oh! voi non farete questo, signori... voi non mi tratterrete come un colpevole... vi giuro che sono innocente... vi giuro che amavo mio zio, che lo amavo affettuosamente, profondamente... che avrei dato senza dispiacere molti anni della mia vita per prolungare la sua... che, lungi dal tentare qualche cosa contro di lui, l'ho curato con un affetto figliale, e che infine non sono nè l'autore nè il complice di una scomparsa sacrilega di cui non posso comprendere la causa...

— L'istruzione saprà scoprire la verità e vi proverà la vostra menzogna.

— E così, voi non mi credete?

— No!

— E sono prigioniero?

— Siete prigioniero, sì...

— Oh! Dio mio!... Dio mio!... Dio mio!...

E Raoul, atterrito, annientato, scoppiò in singhiozzi.

Il procuratore della Repubblica riprese la parola.

— Avete redatto il processo verbale? - Domandò egli al cancelliere.

— Sì, signore...

— Ce lo leggerete e noi lo firmeremo.

La lettura fu fatta subito e le firme furono apposte.

XXVI

Il procuratore della Repubblica ordinò di richiudere la bara, di apporvi i sigilli e di spedirla per mezzo del carro delle pompe funebri, egualmente sigillato, a Parigi, dove diverrebbe una prova convincente. La porta della tomba fu richiusa.

— Seguiteci - ordinò il capo della sicurezza al signor di Challins.

Raoul, vacillante come un uomo ubriaco, ubbidì.

— Signora, e voi, mio caro avvocato - disse il capo del tribunale di Parigi alla signora di Garennes e al figlio - la vostra presenza non è più necessaria qui... potete ritirarvi!

Filippo s'inchinò davanti al magistrato, poi, avvicinandosi a Raoul gli stese la mano con aria di profonda compassione.

— Mio caro cugino - gli mormorò egli all'orecchio - se in un'ora di smarrimento, di follia, avete commesso una cattiva azione, della quale oggi certo vi pentite, provate il vostro pentimento con una completa confessione... Illuminate la giustizia... Ve ne saranno grati... Coraggio dunque e contate su me che, malgrado tutto, non vi abbandonerò mai...

— Mi credete dunque colpevole, voi, Filippo? - balbettò Raoul con una indicibile disperazione?

— Questa domanda mi affligge e non so come rispondervi - replicò il signor di Garennes. - Iddio sa che il mio voto più ardente è che la vostra innocenza sia provata... disgraziatamente avete da lottare contro l'evidenza, poichè è l'evidenza che vi accusa!

La baronessa si avvicinò alla sua volta a Raoul e gli disse:

— Seguite i consigli di Filippo, mio povero figlio... Entrate nella via delle confessioni... E' l'unica speranza che ormai vi resti...

— Dio mio! Dio mio! - fece il signor di Challins, stringendosi la fronte tra le mani - mi prendono tutti per un assassino! Sono perduto!

E, preso da una debolezza repentina, sarebbe caduto, se il capo della sicurezza, che stava vicino a lui, non gli avesse passato il braccio intorno alle spalle per sostenerlo.

Filippo e la baronessa uscirono dal cimitero e raggiunsero rapidamente la stazione. Un treno giungeva. Vi salirono e il vapore li trasportò verso Parigi.

Mentre i fatti precedenti si succedevano nello studio del notaio Hervieux e al cimitero di Compiègne, ecco quello che avveniva al palazzo della via Garancière.

(Continua)

metterà sulla buona strada i meteorologisti per darci la ragione precisa della azione degli spari sulla formazione della grandine.

Oggetti rinvenuti. Furono rinvenuti e depositati al nostro ufficio di Amministrazione i seguenti oggetti:
Un anello d'oro, rinvenuto in Corso dal sig. A. Ceen. — Alcune chiavi.

L'incendio del bosco di Padriciano. Abbiamo dovuto limitarci a brevi cenni causa le restrizioni impostaci dal riposo domenicale, nelle due edizioni di ieri, sul grave incendio che distrusse il bosco di Padriciano. Completiamo ora la notizia con ulteriori particolari.

Fino dal mezzogiorno di sabato, da città era stato notato l'incendio, causa le dense nuvole di fumo che uscivano dalle coste dei monti di Trebiciano e di Padriciano. Anzi le nuvole erano tanto più intense sul monte di Trebiciano che tutti ritenevano che l'incendio fosse scoppiato colà. Il fuoco distruggeva invece il bosco di Padriciano, ma il fumo, innalzandosi, prendeva la direzione del monte vicino e, diradandosi tra la pineta, di là usciva in colonne. Soltanto alle cinque del pomeriggio fu avvertito telefonicamente lo spegnimento principale dei vigili e tosto si staccò di là un treno di campagna con sette vigili, il luogotenente sig. Caputto ed il secondo sig. Paoli.

Al loro arrivo sopra del monte di Padriciano, trovarono questo ardente. Il monte principale sulla strada nuova di Opicina, là dove questa si biforca con la strada che conduce a Basovizza, a poca distanza dalla grotta cosidetta *dei morti*. Alto più di trecento metri, il monte ha vastità enorme, e colà crescevano rigogliosi migliaia d'alberi, la maggior parte quercie, ippocastani ed acacie. Sulla cresta del monte evvi la foltissima pineta tutta piantata dalla commissione d'imboschimento.

I vigili si trovarono dinanzi all'immensa fornace, nella più completa solitudine. Non uno degli abitanti del vicinato che fosse stato lì a tentare di frenare il furore del vorace elemento, che pur minacciava di estendersi a gran parte dell'altipiano, alle stesse loro case. I capi dei vigili dovettero faticare assai per trovare venti individui che, verso compenso, si prestassero a cooperare all'estinzione dell'incendio. Un'estinzione senz'acqua, poichè di questo necessario elemento lassù era inutile parlare, tutto dovendo limitarsi ad un lavoro aspro, faticosissimo, a forza di braccia, e a colpi d'accetta, per atterrare gli alberi.

Il monte è ripidissimo ed i vigili dovevano arrampicarvisi con le mani e coi piedi, tra il fumo e le fiamme, in modo da essere di minuto in minuto in pericolo di rimetterci la vita.

Sotto la direzione dei due superiori, i vigili ed i villici salariati, si occuparono a circoscrivere l'incendio, dividendosi in due squadre.

Una quantità di alberi secolari, poco tempo fa erano stati tagliati al tronco a circa un metro da terra. Di questi tronchi, ridotti a vere fornaci, i vigili incontravano ad ogni passo ed il lavoro di estinzione riusciva difficilissimo giacchè il fuoco aveva intaccate persino le radici, sicchè bisognava praticare addirittura degli scavi affine di ottenere lo scopo desiderato. Erano stanchi, molli di sudore, anneriti dal fumo, la pelle bruciata dall'eccessivo calore, la gola arsa.

Nella fretta di procedere al più presto possibile alla localizzazione dell'incendio, nessuno aveva pensato a portare con sè dell'acqua, che non solo sarebbe servita per estinguere il fuoco, ma anche per estinguere la sete. Tra gli alberi appare un giovanetto al quale il sig. Caputto si rivolse, pregandolo, verso compenso, di recarsi al luogo dove stazionava il loro carro per prenderci un secchio d'acqua. Il ragazzo accettò e si accinse a scendere il monte.

Erano allora le sette. Il fanciullo ricomparve sul luogo alle nove e mezzo, con mezzo secchio d'acqua; il rimanente l'aveva perduto cammin facendo. Era poca acqua calda e torbida, ma gli affaticati lavoratori vi si slanciarono incontro con naturale avidità.

Lo scopo principale dei vigili era quello di salvare dal fuoco la bella pineta nascente sulla cresta del monte, e vi riuscirono, non avendo potuto il terribile elemento distruggere che pochi pini.

Come abbiamo detto un fanciullo, Giuseppe Scodler, asserisce di avere veduto calare sul luogo un pallone di carta, poco prima che scoppiasse l'incendio ed a chi vorrebbesi attribuire la causa. Il ragazzo interrogato sul perchè non avesse avvertito nessuno disse che aveva paura di essere ritenuto egli l'autore dell'incendio!

E' deplorabile l'apatia straordinaria dimostrata in quest'occasione da parte di quei villici; uno dei quali interrogato rispose:

Go visto el fogo bonora, ma per ste piccolezze no merita gnanca a moverse!

I vigili ieri alle tre del mattino scendevano dal monte, ove l'incendio era stato completamente domato. Essendochè anche ieri qualche tronco, che aveva covato in sè il fuoco, continuava ad ardere, vennero inviati sul luogo due vigili che completarono il lavoro di estinzione.

Incendio di un vagone della Meridionale. - Cento quintali di cotone distrutti. Ieri alle 4.50 pom., proveniente da Gorizia, arrivava a Nabresina un treno della Meridionale, del quale faceva parte un vagone incendiato. Il vagone era carico di cotone e l'incendio era avvenuto mentre il treno si trovava tra Monfalcone e il Bivio.

Il macchinista però confidò nella celerità della locomotiva e continuò la corsa fino a Nabresina, dove il personale addetto alla stazione diede mano alle pompe e l'incendio fu tosto domato.

Il carico del vagone (cento quintali) andò in gran parte distrutto dal fuoco e il rimanente fu rovinato dall'acqua.

Suicidio. Sia effetto del caldo, sia di morbosa nervosità di questa fine di secolo, tutta intessuta di pessimismo, di impazienze, di esagerazioni, di impeti, di insofferenze e di intolleranze, fatto sta che in questi ultimi giorni si aggiunse il numero di suicidi e si susseguono con impressionante frequenza.

Sono essere deboli e malati questi che abbandonano volontariamente la vita, piante gracili che al primo soffio della sventura si piegano e cadono; mentre le querce robuste resistono alle furiose procelle. Oggi è il suicidio di una donna nervosa e gelosa che la cronaca deve registrare: gelosa e nervosa a 46 anni, - in una età, quindi, in cui gelosia e nervosità dovrebbero, normalmente, prendere il sopravvento sulla ragionevolezza.

Antonia Fontebasso abitava col marito Pietro e con tre figli al quarto piano della casa N. 2 di via del Pozzo Bianco, mentre nella stessa contrada teneva un negozietto di vestiti e manifatture. Il marito, che è orefice, compera agli incanti del Monte di Pietà oggetti preziosi che poi rivende. La nervosità e la gelosia della Fontebasso ingeneravano non di rado dei piccoli litigi fra moglie e marito, ma questi finivano sempre con una pronta riconciliazione. Sabato scorso la Fontebasso aveva una giornata anche peggiore del solito; era eccitata e intollerante. A cena, venne a diverbio col marito e per quanto questi cercasse di calmarla, ella pianse convulsivamente e pianse anche durante buona parte della notte. Iermattina si alzò per tempo senza che il marito avesse punto giovato a ridonare al suo spirito la tranquillità. Anzi era triste e preoccupata. Uscì di casa e si recò in una vicina drogheria a domandare dieci soldi di acido prussico, ma l'agente rispose che non poteva vendere senza ricetta medica. Allora ella si recò in una farmacia e comperò per 10 soldi una boccetta contenente 30 grammi di acido fenico puro. Poi tornò a casa, e trovò il marito che cercò nuovamente di tranquillarla. Ma ella rispose nervosamente e proruppe in pianto. Poscia si ritirò nella propria stanza. Poco dopo si udirono dei gemiti. Accorse il marito con altri di casa e trovarono la povera donna che si contorceva fra orribili spasimi. Poco distante eravi la bottiglietta vuota.

Chiamato il sig. Treves, riscontrò che si trattava di cosa grave, percui fece telefonare alla guardia medica. Sopraggiunse il dott. Rusda e tentò di praticare il lavacro dello stomaco, ma questo non era più possibile, percui si limitò a somministrare alla sofferente qualche antidoto; in quanto a farla trasportare all'ospedale, il medico opinava fosse oramai troppo tardi. Infatti, dopo una terribile agonia, la poveretta esalava l'estremo respiro.

Pare che la Fontebasso fosse afflitta da una malattia ch'ella riteneva incurabile. L'altra volta ella aveva attentato ai propri giorni.

Una banda internazionale di falsi monetari? - L'officina. - Perquisizioni ed arresti. L'affare dei falsi monetari, di cui ci siamo occupati più volte nel «Piccolo della sera», durante la settimana scorsa, pare si vada complicando. Com'è noto, fu scoperta una banda di spacciatori di monete false, specialmente fiorini d'argento. I primi arresti furono fatti a Sebenico e a Zara, dove gli individui si trovano sotto processo. Poi vennero arrestati domenica scorsa altri tre spacciatori di fiorini falsi a Pirano, e durante la settimana altri cinque a Fiume.

La maggior parte degli arrestati sono marinai italiani; alcuni sono croati e dalmati. Dal fatto che i marinai italiani arrestati erano addetti a navigli provenienti dalla Sicilia, e da altri indizi le autorità dedussero che la loro officina dovesse trovarsi a Catania. Se questa supposizione sia giusta lo proveranno le indagini avviate; è certo però che il fatto che stiamo per riferire prova chiaramente che un'officina se l'avevano anche a Trieste.

L'altra sera verso le 11, l'ufficiale di polizia Titz, passando per la piazza del Ponterosso, in compagnia dei suoi agenti, fu rovistato ogni angolo, nella certezza di trovarvi qualche sua vecchia conoscenza. Pareva che le ricerche dovessero riuscire infruttuose, quando da un mucchio di panche delle rivendugliole, che esaminavano per la seconda volta, gli agenti scovarono un giovanotto, che, interrogato sull'essere suo, disse di chiamarsi Francesco Mercurio, di Giovanni, d'anni 27, da Ancona, bracciante. Richiesto che cosa facesse colà, rispose che essendo di passaggio per Trieste e non avendo mezzi, si era accovacciato sotto le panche per dormire un poco e aspettare l'alba per recarsi a bordo di un piroscafo dove ha degli amici. Il giovane fu arrestato e condotto in via Tigor.

L'ufficiale Titz, da buon fisonomista, aveva subito notato due cose: in primo luogo che i tratti del Mercurio corrispondevano ai connotati di uno degli spacciatori di monete false, che a Pirano era riuscito a sottrarsi con la fuga all'arresto; in secondo luogo si ricordò di averlo visto più volte recarsi in una casa di via della Cereria, che da qualche tempo egli aveva i suoi buoni motivi di sorvegliare. Il Titz si decise quindi ad agire subito e infatti venerdì mattina si recava coi fidi agenti a fare una perquisizione in una stanza d'affitto al N. 13 di via della Cereria, abitata da circa 6 mesi da certo Ugo Romani. In quella casa, dall'epoca dell'arrivo del Romani, era un continuo andirivieni di persone male in arnese, con fardelli sotto il braccio. V'era pure fra esse una donna, giovane e bella, Emma Carlucci, che si diceva l'amante del Romani, la quale giorni addietro s'ammalò e fu accolta all'ospedale. L'ufficiale Titz recatosi nel quartiere del Romani, trovò aperta la porta della cucina. Il locatario non v'era, ma il Titz, con un'occhiata in giro, aveva potuto vedere sul focolare alcuni crogiuoli. Il Titz si mise pazientemente in attesa per incontrare il Romani, ma questi, quando fu per rincasare, visti gli agenti che stavano in istrada, si diede alla fuga. Fu inseguito e arrestato. Tradotto in via Tigor, venne sottoposto a protocollo dal Titz. Negò recisamente di sapere qualche cosa di falsi monetari; ammise di essere stato a Pirano due mesi fa, ma in qualità di viaggiatore per conto di uno stabilimento fotografico. Disse di avere 30 anni, di fare il meccanico e di essere nato ad Ancona.

Il Titz ed i suoi agenti si recarono quindi a fare la perquisizione e rinvennero nascosti, qua e là nel sotterraneo abitato dal Romani, oltre ai crogiuoli, una quantità di zinco, di piombo, di antimonio, delle lime, alcuni stampi in gesso da 1 fiorino, nonchè una macchina da compressione e infine un piccolo fornello trasportabile.

Come risulta da documenti rinvenuti dal Titz, il Romani è un pregiudicato, già condannato per furto e sottoposto alla speciale sorveglianza della polizia italiana.

Cavallo adombrato. — Una signora sbalzata dalla carrettella. La signora Cecilia Slavec, d'anni 50, da Capo d'Istria, ieri l'altro, nel pomeriggio, mentre ritornava alla sua abitazione con una carrettella di sua proprietà tirata da un cavallo, ad un tratto questo si adombrò e facendo uno scarto provocò il rovesciamento del veicolo.

La povera signora ne fu travolta e trascinata per un tratto di strada essendolesi impigliate le vesti nel predellino. Il cocchiere non riportò alcuna grave lesione, ma non altrettanto può dirsi della signora, la quale dovette venir trasportata a braccia nella sua abitazione. Ella aveva riportato gravi fratture e lacerazioni in più parti del corpo, percui si dovette mandar a prender all'ospedale una lettiga, con la quale la sofferente fu trasportata al nostro ospedale civico, ove fu accolta nella sezione paganti.

Le ferite da lei riportate sono alquanto gravi.

Aggressione? Stanotte, alle 2, si presentava alla Guardia medica il muratore Antonio Calligaris, d'anni 42, abitante in via del Solitario N. 3, il quale aveva una ferita lacero-contusa alla regione parietale destra. Egli raccontò che stava per aprire il portone della casa in cui abita, quando fu avvicinato da due individui che lo afferrarono per le braccia, tentando di derubarlo dell'orologio. Ma egli riuscì a svincolarsi e allora essi avrebbero tentato di ridurlo all'impotenza, percotendolo in modo da ferirlo alla testa. Alle sue grida i due aggressori, da lui conosciuti per pittori di stanze, si sarebbero dati alla fuga.

Un'ora d'amore. - Ballata. Il colloquio che Francesca accordava a un giovan bel, non parea che a stare fresca condannasse la donzel. Pure mentre i caldi baci, in via delle Beccherie, ei suggeva dai procaci labbri pieni di malie, del fellone nella mente turbinava il rio pensier: «Destramente, cautamente, anche qui farò il mestier». E il mestier fece del ladro, tra le ebbrezze dell'amor; derubolla di un leggiadro orologio ch'era d'or. L'orologio aveva catena; la catena avea ciondòl... All'amor di una sirena, spesse volte segue il duol.

Risse e ferimenti. Ieri, ad un'ora e mezzo pom., il calzolaio portinaio della casa N. 13 in Corso, Pietro Leisich, di anni 36, ricorreva alla stazione centrale di soccorso per le cure di alcune escoriazioni alla faccia, e contusioni al costato e al braccio destro, che disse aver riportato poco prima per mano di una persona che si riserva di nominare. Ottenne le cure opportune.

Iermattina, all'alba, lo scalpellino Giuseppe Specher, d'anni 30, abitante al N. 203 di Conconello, si recava alla Guardia medica per la cura di alcune escoriazioni e contusioni alla schiena, alle braccia, al viso, che disse aver riportato poco prima per mano di due suoi amici coi quali, per futili motivi, aveva trovato diverbio.

Il carbonaio Pietro Pagura, d'anni 24, abitante in via del Farneto N. 80, ieri mattina alle 9 e mezzo, venne a diverbio con un suo compagno di lavoro ed in breve passarono alle mani. Separati da alcuni presenti, il Pagura dovette recarsi alla Guardia medica, avendo riportato alcune escoriazioni e contusioni alla faccia.

Iermattina, una guardia di p. s. accompagnava alla stazione centrale di soccorso il falegname Giacomo Novacich, d'anni 30, abitante in via Media N. 9, perchè poco prima, in rissa, era stato percosso in modo da riportare una ferita al vertice del capo ed alcune contusioni ed escoriazioni alla faccia.

Il calzolaio Antonio Ortar, d'anni 31, abitante in via Vienna N. 7, ieri, nel pomeriggio, si recò a fare una gita a Capodistria, dove s'incontrò con altri due suoi conoscenti coi quali passò la giornata. Poco prima di recarsi al molo per imbarcarsi e tornarsene qui, i due conoscenti principiarono a discutere e finirono per accapigliarsi ben bene, sfogando però tutta la loro furia contro l'Ortar, in modo ch'egli ne uscì con alcune contusioni al torace, escoriazioni alla faccia e alla mano sinistra. Alcuni cittadini posero fine alla scena e l'Ortar potè far ritorno a Tieste, ove si recò subito alla Guardia medica.

Caduto da un impalcato. Il manovale Antonio Lucas, d'anni 58, da Caucize (Matteria), l'altro ieri nel pomeriggio, mentre lavorava su di un impalcato in una casa in costruzione al suo paese, precipitò da circa 5 metri di altezza. Fu raccolto privo di sensi e portato in una casa vicina, dove, riavutosi alquanto, potè essere trasportato a casa sua. Temendosi però che avesse riportato lesioni pericolose, venne ieri accompagnato a questo Ospedale. Il medico d'ispezione gli riscontrò alcune contusioni alle gambe e al dorso e non escluse la possibilità di lesioni interne. Fu ricoverato nella quarta divisione.

Disgraziati accidenti. Il signor Edoardo T., d'anni 30, viaggiatore di commercio, ieri, nel pomeriggio, nella propria abitazione in via Commerciale, era intento a preparare dei fuochi artificiali, quando alcune di quelle materie incendiarie, gli esplosero fra le mani e una terribile fiammata l'investì alla faccia, alla mano e all'avambraccio destro.

Ottenuti i primi soccorsi dai suoi di casa, venne quindi accompagnato, con vettura all'ospedale ed accolto nel settimo riparto dermatologico.

Il marinaio Domenico Gandolfi, d'anni 33, imbarcato nel bragozzo «Lonigo», ormeggiato nel canale, ieri sera, verso le 8, mentre, stando nel caicchio, con una sessola spruzzava d'acqua il fianco del bragozzo, si colpì accidentalmente alla fronte e ne riportò una ferita, per la quale dovette ricorrere alla Guardia medica.

All'infermeria Treves si presentava, ieri notte, Francesco Deber per la cura di una ferita alla mano destra.

Augusto Dörblein ricorse pure, più tardi, perchè sturando una bottiglia aveva riportato una ferita alla mano sinistra.

Ragazzo caduto da un albero. Ieri, poco dopo le 6 pom., il ragazzo di 12 anni Giovanni Bisiak, abitante a San Giovanni N. 772, in unione ad altri fanciulli s'era arrampicato su un albero di una campagna vicina per coglierví alcune more. Ad un tratto mancatogli sotto i piedi il punto d'appoggio, precipitò a terra.

Accorsi i suoi compagni, lo trovarono quasi privo di sensi e grondante sangue da una larga ferita alla schiena. Fu trasportato alla sua abitazione e gli vennero prestati dei soccorsi, poi, con una vettura, egli fu accompagnato alla Guardia medica, dove gli vennero riscontrate gravi lesioni al dorso, non esclusa la probilità di lesioni interne.

Con vettura fu trasportato all'ospedale, ove lo si accolse nella quarta divisione.

Il calcio di un cavallo. Iermattina verso le 11, mentre il cocchiere Giuseppe Furlan, d'anni 24, nella scuderia ove è addetto, in via Belvedere, si era chinato per osservare la ferratura di un cavallo, questo gli sferrò un calcio alla faccia, in modo da cagionargli una leggera ferita. Recatosi alla Guardia medica, il Furlan ottenne le cure necessarie.

Cadute. Ieri sera, alle 8.30, la prestaservizi Maria Debegnach, d'anni 50, abitante in androna della Punta N. 2, saliva le scale della sua abitazione, quando, giunta nel piccolo pianerottolo del secondo piano, inciampò e cadde, ruzzolando tutta una scala di circa 15 scalini. Il rumore della caduta e le grida della donna fecero accorrere gli inquilini della casa, alcuni dei quali, sollevata la poveretta, che grondava sangue dal capo, la trasportarono nella sua abitazione e la adagiarono sul suo letto. Dal vicino appostamento dei vigili venne telefonato alla Guardia medica, e il dottore, accorso, le riscontrò una ferita alla fronte, un'altra al vertice del capo e alcune contusioni e le prestò le cure necessarie.

La ragazza Giovannina Corradini, d'anni 22, abitante in Scorcola N. 54, ieri sera, verso le 7, cadde, riportando la distorsione all'articolazione della mano destra.

Il fuochista Giovanni Nordio, d'anni 20, abitante in via del pozzo di Crosada N. 1, ieri sera, alle 8, scivolando su di una buccia di cocomero, ebbe a riportare una distorsione all'articolazione del piede destro.

Ricorsero alla Guardia medica.

Iermattina, alle 10, Moisè Brandenburg cadde a terra e riportò alcune abrasioni alla mano destra. All'Infermeria Treves gli prestarono le necessarie cure.

L'amico dei campagnuoli. Il giovane campagnolo Martino Crall, d'anni 16, abitante al N. 25 di Barcola, ieri, nel pomeriggio, giuocava a rincorrersi con alcuni suoi compagni, quando un cane l'assalì alla gamba destra e lo morsicò.

Recatosi alla Guardia medica ottenne le cure necessarie.

Sasso feritore. Il ragazzino di nove anni Edmondo Claus, abitante al N. 57 della via Belvedere, ieri sera, alle 8, mentre giocava con altri ragazzi, venne colpito alla tempia destra da un sasso scagliatogli da un ragazzaccio molto più grande di lui. Recatosi tutto piangente a casa, la madre lo fasciò alla meglio e l'accompagnò all'ispettorato, dove denunciò il fatto, poi alla Guardia medica. Ieri il piccolo Edmondo ottenne le cure necessarie. Il fromboliere poco dopo venne arrestato dall'ispettore Valentich.

Eccedenti, prepotenti, insolventi, irriverenti. Per eccessi sulla pubblica via fu arrestato ieri mattina alle 4 e mezzo. Giuseppe K., di 37 anni.

Il marinaio Giorgio E., di 23 anni, ieri nella bottega del friggipesce Miradio Chiocchetti, abitante al N. 27 di via di Riborgo, commetteva eccessi, mandando anche in pezzi due lastre della portiera: un danno di 6 fiorini. Fu arrestato.

Perchè, ubriaco, si rifiutava di pagare lo scotto fu arrestato ieri alle due del pomeriggio, in un'osteria di via dei Capitelli, Giovanni M., di 25 anni, orologiaio.

Un irriverente è il marinaio Simeone M., di 50 anni, da Lussinpiccolo. Ieri senza alcun rispetto per il sacro luogo in cui si trovava, cioè la cattedrale di San Giusto, si fece ivi arrestare per scandaloso contegno.

In una trattoria in via del Pesce, stanotte verso le 12 si trovavano, seduti ad un tavolo, alcuni marinai della flotta austriaca giunti qui ieri. Nello stesso locale eravi ad un altro tavolo un giovane marittimo certo Antonio B., d'anni 21, il quale per futili motivi se la prese coi marinai e si diede a commettere eccessi e a minacciarli con un coltello. Intervennero le guardie che lo disarmarono e procedettero al suo arresto. Condotto in via Tigor il B. fu punito seduta stante con 24 ore d'arresto.

Bollettino meteorologico. — Ieri: Temperatura ore 7 ant. 23.5, ore 2 pom. 30.5 C. — Altezza barometrica ore 7 ant. 766.5. Oggi temperatura ore 7 ant 27.5 C. — Oggi: alta marea 1.36 ant. 11.48 ant. Bassa marea 6.5 ant., 8.42 pomeridiane.

Ogni giorno una. Che cosa vuoi che imparino i tuoi figliuoli — gli fa osservare un amico — lasciandoli tutto il giorno sulla strada?

— Ti prego di osservare che si trovano sulla strada maestra!

Stampato ed edito dallo Stabilimento Editore del Giornale „Il Piccolo"
Redattore Responsabile Augusto Rocco
Trieste